



TITOLO	La marcia su Roma
REGIA	Dino Risi
INTERPRETI	Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Roger Hanin, Mario Brega, Giampiero Albertini, Antonio Cannas, Nino Di Napoli, Alberto Vecchietti, Lìu' Bosisio
GENERE	Commedia
DURATA	94 min. – B/N
PRODUZIONE	Italia – Francia - 1962

Negli anni del primo dopoguerra un reduce che vive di espedienti, Domenico Rocchetti, incontra un suo capitano che lo invita ad aderire al movimento fascista. Durante un tafferuglio in un centro rurale Rocchetti chiede aiuto a un suo ex commilitone, Umberto Gavazza. Ma il cognato di quest'ultimo, acceso antifascista, li mette alla porta ambedue. A causa di una nuova baruffa sorta per aver voluto sostituire gli spazzini in sciopero, vengono messi in prigione e poi liberati da una decisa azione degli squadristi. Dopo aver partecipato a parecchie "azioni punitive", anche Rocchetti e Gavazza si preparano alla Marcia su Roma. Requisiscono un'automobile per raggiungere i camerati, ma vengono sconfessati perché il proprietario è un sostenitore del movimento fascista. In seguito a una scaramuccia scompaiono alle porte di Roma

“O vedi? Siamo tornati sua strada ferata. Mo’ bisogna decidese: o Roma, o Orte”.

Critica:

Sappiamo tutti come invece le cose sono andate, ed è su questa consapevolezza che la commedia appoggia il suo sicuro effetto umoristico, senza che si perda il retrogusto amaro di una riflessione, facile quanto si vuole da suggerire, ma allora, all'inizio degli anni Sessanta, non del tutto scontata.

In conclusione. *La marcia su Roma* appartiene a pieno titolo alla stagione rampante del cinema risiano, e si nutre di quell'anima della commedia italiana che intorno al '60 vuole dare di sé un'immagine rispettabile e «democratica» senza voler perdere le sue qualità spettacolari e senza perdere il contatto con il pubblico. Un'operazione che un po' snatura lo spirito anarchico e la più genuina brillantezza di un cinema che si esprime al meglio nell'irriverenza e fuori dalle preoccupazioni di allineamento ideologico. Ma anche una scommessa degna di essere lanciata, e globalmente riuscita, nell'assumersi anche una responsabilità pedagogica, in alternativa a programmi scolastici che sorvolano ancora la storia patria del Novecento e all'azzeramento critico, alla monotonia informativa della televisione governativa. Naturalmente il prezzo del compromesso, in altri casi più produttivo, è quello di annacquare il messaggio oltre che di spuntare la freccia avvelenata della satira.

Paolo D'Agostini, *'Il Castoro cinema'*, febbraio 1995

Per divertire il pubblico Dino Risi, che gioca questa volta sull'accoppiata Gassman-Tognazzi, scomoda addirittura *La marcia su Roma*. È certamente un bene che taluni temi della nostra storia recente, fino a poco tempo fa considerati tabù, siano ormai alla portata di chi ne vuol fare spettacolo. Se mai è un peccato che nessuno abbia finora fatto un film serio sulle origini del fascismo, e che Risi abbia evitato pressoché tutti gli impegni imposti dall'argomento anche nella misura, satirica e ridanciana, di un Monicelli in *La grande guerra*. Con *La marcia su Roma* siamo infatti a un'approssimazione storica di timbro rivistaiolo, che non disdegna le puntate nell'avanspettacolo. Il soggetto è sgangherato e va avanti a braccia, come nei film di Totò e Peppino; la produzione ha tirato al risparmio, trattandosi di un film evidentemente limitato al circuito indigeno. Questo non vuoi dire che manchino le occasioni di riso, legate in gran parte alla tontaggine dialettale di Tognazzi. Ma è difficile sottrarsi a un certo disagio per la disinvoltura con cui sono abbozzate certe questioni storiche e sociali ancora vive e discusse. Un film che cerca la risata non è condannato per questa sola ragione alla superficialità: può essere un veicolo ideologico più efficace di tanti libri e articoli che non raggiungono il pubblico più vasto. *La marcia su Roma* ha uno spunto felice, in questo senso, nella gag di Tognazzi che a ogni tappa del viaggio verso la capitale tira fuori il programma rivoluzionario e socialisteggiante dei fasci di combattimento e ne cancella uno dei punti smentito dalla realtà brutalmente reazionaria del movimento mussoliniano. Ma anche questo giochetto è condotto in maniera approssimativa, scopre infelicamente il fianco al contraddittorio. Per fortuna i fascisti di oggi, come quelli di ieri, preferiscono le bombe agli argomenti che non possiedono, così tutto passa fra i botti e le risate e non se ne parla più.

Tullio Kezich, *'Il cinema degli anni sessanta'*, 1962-1967, Edizioni Il Formichiere

(a cura di Enzo Piersigilli)